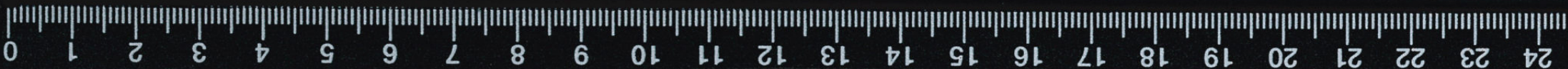


SC. 123/337

819

Duplicata

CONTINUED



DONO SANVITALE

LA DONNA DEL LAGO

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI PIACENZA

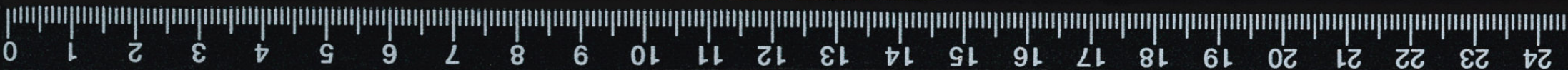
IL CARNEVALE 1825-1826



PIACENZA

DAI TORCHJ DI GAETANO DEL MAJNO

SC. 123 / 337



PAR 1235351 (IND.)

1634641 (Polo)

ARGOMENTO

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Botwel, Zio del Signor d'Angus, e Precettore del Re, fu involto nelle sciagure del Nipote; e quindi prosritto e scacciato da Sterling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia; benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re, nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di Benledi, si avvenne in questa giovanetta, mentre sola guardava il lago Kattrine, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare la Donna del Lago. Le di lei cortesi maniere nell'offrirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto, lo invaghirono in guisa, ch'egli, poco

sc. 123/334

curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta; e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le regie schiere intanto vinsero i guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all'impero di Giacomo; che, facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs; e, superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

PERSONAGGI

5

GIACOMO V.^o RE DI SCOZIA, sotto il nome del
Cavaliere Uberto di Snowdon.

Signor Ignazio Pasini.

DOUGLAS D'ANGUS.

Signor Giuseppe Ecord.

RODRIGO DI DHU.

Signor Giambattista Mon-Trésor.

ELENA.

Signora Annetta Ficher.

MALCOLM GROEME.

Signora Adelina Cesari.

ALBINA.

Signora Clementina Lanari.

SERANO.

Signor Giuseppe Buttafuoco.

BERTRAM.

Signor N. N.

PASTORI E PASTORELLE Scozzesi.

BARDI

GRANDI

DAME

} Scozzesi.

GUERRIERI del Clan-Alpino.

CACCIATORI.

GUARDIE REALI.

*L'Azione è nella Scozia, e propriamente in Sterling,
e sue vicinanze.*

La Musica è del celebre Signor Maestro
GIOACCHINO ROSSINI, Pesarese.

Le Scene nuove, tanto dell'Opera, che dei Balli, sono diseg-
nate e dipinte dal Signor GAETANO TAGLIAFERRI.

Maestro al Cembalo, Sig. Antonio Austri.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra,
Sig. Carlo-Moisè Borsani.

Primo dei Secondi, Sig. Luigi Mazzola.

Primo Violino dei Balli, Sig. Giuseppe Del Majno.

Primo Violoncello al Cembalo

Signor Giuseppe-Antonio Mazzola.

Primo Contrabbasso al Cembalo, Signor Sante Cerri.

Primo Clarinetto, Sig. Stefano Cogni.

Primo Oboè, Sig. Antonio Cogni.

Primo Flauto, Sig. Giuseppe Bertoli.

Primo Fagotto, Sig. Giovanni Zucchi.

Primo Corno da Caccia, Sig. Antonio Carini.

Prima Tromba, Sig. Gaetano Garin.

Trombone, Sig. Giovanni Dordoni.

Suggeritore e Copista, Sig. Gaetano Rossi.

Macchinisti ed Illuminatori

Signori Francesco Armani, e Vincenzo Brizzolara.

Attrezzista, Sig. Zurlini di Parma.

Parrucchieri

Signori Gaetano Bersani, e Compagni.

Il Vestiario dell'Opera, e dei Balli, è d'invenzione e
proprietà delli Signori

ATTO PRIMO

7

SCENA PRIMA.

La scena presenta la famosa Rocca di Benledi, che, coperta alla vetta, da folta boscaglia; e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il lago Kattrine, originato dalle acque cadenti, cui sovrastà ardito Ponte di tronchi d'alberi.

Sorge l'Aurora.

Pastori e Pastorelle, che rendono a' campestri lavori.
Sull'alto Cacciatori che inoltransi nel bosco.

Pastorel. Del dì la Messaggiera
Già il crin di rose infiora.

Pastori Dal sen di lei, che adora,
Già fugge rapido - l'astro maggior.

Tutti Ed al suo lucido - brillante aspetto
Ripiglia ogni essere - vita e vigor.

Cacciat. Figli di Morve! - su su, alle selve!
Le Caledonie - temute belve
A noi preparano - novello allôr.

(perdoni di vista)

Pastori A' nostri rièdasi - lavori usati

Pastorel. Come verdeggiano - ridenti i prati...!

Pastori Al par ombreggiano - le querce annose...!

Pastorel. Come spontanee - sorgon le rose...!

Tutti Così a'sudori - del buon cultor.
Grate rispondono - le piante, i fior.

(s'incamminano per varie strade)

Cacciat. Su su, alle selve - le irsute belve
A noi preparano - novello allôr.

(di lontano)

SCENA II.

ELENA in un battello nel lago; indi UBERTO dalla rocca.

Elena. Oh mattutini albori,
Vi ha preceduti Amor!
Da' brevi miei sospiri
A ridestarmi ognor.
Tu vieni, o dolce immagine
Del caro mio tesoro!
Fugge, ma riede il giorno,
Si cela il rio talor;
Ma rigorgoglia intorno
Di più abbondante umor:
Tu a me non torni, o amabile
Oggetto del mio ardor!
(*si ode il vicino suono di un corno, che viene ripetuto di lontano*)
Qual suon! sull'alta rocca
Già le fiere a domar, van di Fingallo
I ben degni nepoti. Oh! se fra quelli
Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
Rapido qual baleno,
Ei sarebbe volato a questo seno!
(*giunta alla riva, scende dal battello, che attacca ad un tronco*)

Ub. (Eccola! alfin la rendi
All'avidio mio sguardo, o Ciel pietoso!
No, non menti la fama,
Anzi, è minor di sua beltade, il grido).
El. Di questo lago al solitario lido
Chi ti guida? chi sei?

Ub. Da' miei compagni,
Una cerva inseguendo,
Mi allontanai. Fra queste

Alpestri incerte balze il piè inoltrai,
E, già la via smarrita,
A domandarti alta io mi volgea,
A te, non donna, ma silvestre Dea.
(Fingasi).

El. Amico asilo
Ti sia la mia capanna: all'altra sponda
Meco, se il vuoi, Signor, recar ti dèi.
Ub. Ah sì, del mio destin l'arbitra sei.
El. Scendi nel piccol legno,
Al fianco mio ti assidi.
Ub. Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà!
El. Sei nella Scozia, e ancora
Non sai, che qui si onora
Pura ospitalità?
Ub. Deh mi perdona... (oh Dio!
Confuso appien son io!)
El. Ah sgombra omai l'affanno,
Lieto respiri il cor!
Ub. Un innocente inganno
Deh tu proteggi, o Amor!)
(*guadano insieme il lago*)

SCENA III.

Da varie balze giungono al piano i Cacciatori anelanti in traccia di Uberto.

Una parte Uberto! ah! dove ti ascondi? Uberto!
Altra parte Donde tracciarlo? come trovarlo?
I primi La fosca selva... l'alpestre, il piano
Si è già percorso, ma tutto invano!
Gli altri Fiero periglio - dal nostro ciglio
Lo invola al certo...
Tutti Uberto! Uberto!
L'eco risponde! speme non v'ha!

50743

*I primi
Gli altri
Tutti*

Veloci scorranzi altri sentieri...
Non là... sul monte...

Noi verso il fonte...

Chi a ravvisarlo primier sarà,
Agli altri segno dar ne potrà. -
Tu, che ne leggi nel cor fedel,
Al nostro sguardo, lo addita, o Ciel!
(*si disperdono per diverse strade*)

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese alle pareti
le sue armi e quelle degli antenati.

ALBINA e SERANO.

Alb. **E** in questo dì?

Ser. Tel dissi: atteso giunge
Il Principe Rodrigo.

Alb. (Elena! oh quanto
Ti fa grave un tal dì!)

Ser. Quei fidi amici,
Cui spento ancor nel petto
Non è l'avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero Eroe. „ Sacro in quell'alma,
„ Di patrio amor tutto l'investe, e ardito
„ L'impeto incauto ad arrestar lo spinge
„ Di Giacomo, che queste,
„ Contra ogni legge, invade
„ Pacifiche contrade „ Ah, regga il Cielo
Così nobil desio, sì puro zelo!

Alb. E d'Elena la destra?...

Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà Douglàs destina
A sì prode guerrier.

Alb. (Tutte prevedo
Le pene di quel cor!)

Ser. Tu vieni intanto
A' domestici uffici,
Che maggiori in tal giorno
Fa un ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro.

Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martôro!)
(*entrano*)

SCENA V.

ELENA, ed UBERTO.

El. Sei già nel tetto mio: dorata stanza
Dove il fasto pompeggia,
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma semplice ed umile,
Qui raccoglie secûre
Dall'invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ub. (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!)

El. Il lasso fianco
Posar ti piaccia.

Ub. (Ah qual ravviso intorno
Ornamento guerrier? no... non m'inganno...
Di Cavalier scozzese,
Che gli avi miei seguì, veggio l'arnese!
Ove son io? e in qual periglio!)

El. E donde
Il tuo cupo silenzio? A chè dubbioso
Volgi intorno lo sguardo?

Ub. Amabil Diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia
Ch'io conosca a chi debba
Tratto così gentil?

El. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs

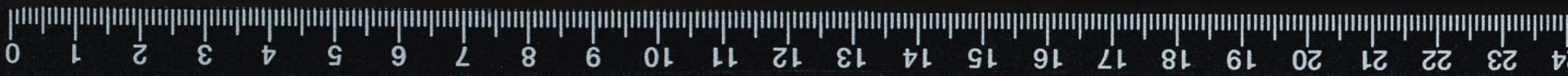
12
A T T O
 Ah!
 Lo conosci? *(sorpreso)*
 Per fama ... e chi nol sa?
 Civil discordia
 Lo rapì dalla corte!
 Oh quanto ancora
 N'è Giácomo dolente!
 E chi tel disse?
 Voce sparsa così ... *(mal cauto ardore!*
 Non mi svelar: che mai di me sarebbe
 Se giungesse Douglass?)
 Ma pensieroso
 Chi ti rende così?
 Di tue pupille
 Il soave balen ... di quegli accenti
 Il dolce suon ... ma ... chi a noi vien?
 Le care
 Compagne mie son quelle,
 Che all'apparir del giorno
 Sollecite al mio sen fanno ritorno.

SCENA VI.

*Entrano le compagne di ELENA,
 che, circondandola, le dirigono il seguente Coro:
 Infine ALBINA.*

D' Inibaca,
 Donzella,
 Che fe'
 D'immenso amor
 Struggere un dì
 Tremmòr,
 Terror
 Del Norte,
 Sei, Elena,
 Più bella:

13
P R I M O
 Per te
 Di pari ardor
 Avvampa così
 Ognor
 Rodrigo, il forte.
Ub. (Rodrigo! che mai sento!
El. (Funesta rimembranza!)
Ub. (Di gelosia tormento!
 Io già ti provo in me).
El. (Affetti miei! speranza
 Più il Cielo a voi non diè!)
Pastorel. Indissolubili - dolci ritorte,
 Oh Coppia amabile, in te deh! annodino
 Beltà e valor!
 E dall'eterea - celeste Corte
 I Genii pronubi - il lieto innalzino
 Canto di amor!
Ub. Sei già sposa? ed è Rodrigo,
 Che dal Ciel tal sorte attende?
El. Le mie barbare vicende
 Che ti giova penetrar?
Ub. Forse ... ah di'... non è l'oggetto
 Che tu adori? - Un altro amante
 Sospirar, languir ti fa?
El. Ah! mi tolse un solo istante
 Del mio cor la libertà!
Ub. (Quali accenti! e deggio in seno,
 Dolce speme, alimentarti?
 Ah sì! annunzii un tuo baleno
 Tanta mia felicità).
El. (Quai tormenti! E come in seno
 Posso, o speme, alimentarti?
 Da me fugge, qual baleno
 Ogni mia felicità!)
Ub. (Ma son sorpreso
 Se qui più resto!
 Oh qual contrasto
 Crudele è questo!)



(*Le compagne di Elena versano della cervogia in una tazza a guisa di piccola conca, e la porgono ad Elena, dalla quale vien presentata ad Uberto, che beve, mentre esse cantano*)

- El. L'ospital conca
Da me ricevi;
Gli oppressi spiriti
Rinfranca, e bevi.
- Pastorelle Ti siano fausti
I genj lari,
E a te sorridano
Pace e amistà.
- Ub. Il tuo bel core
Deh! a me conceda,
Che a miei compagni
Ben tosto io rieda.
- El. L'amica Albina, (*vedendola giungere*)
Che all'uopo arriva,
All'altra riva
Ti condurrà.
- Ub. Bella al tuo lato
Sempre sarei!
- El. Hai tu obbliato, (*con contegno imponente*)
Che ospite sei?
- Ub. Lascia, che imprima
Su quella mano...
- El. Costume in Morve
Non v'ha sì strano.
- Ub. (Da lei dividermi
Come potrò?)
- El. (Qual dolce immagine
In me destò!)
- Ub. (Cielo, in qual estasi
Rapir mi sento
D'inesprimibile
Dolce contento;
Di quai delizie

- M'inebbria Amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)
- El. (Cielo, in qual estasi
Rapir mi sento.
Se il mio bell'idolo
Talor rammento!
Di quai delizie
M'inebbria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)
- a 2
Ub. Addio!
(Deh placati
Fato crudel!)
- El. Propizio
Ti assista il Ciel.
(*Elena entra nelle sue stanze. Uberto esce scortato da Albina e dalle Pastorelle*)

SCENA VII.

Dalla parte opposta, donde sono partiti gl'indicati Attori, si avvanza concentrato, ed a passo lento il giovane MALCOM. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo.

- Mal. Mura felici, ove il mio ben si aggira,
Dopo più lune io vi riveggo: ah, voi,
Più al guardo mio non siete,
Come lo foste un dì, ridenti e liete!
Qui nacque, fra voi crebbe
L'innocente mio ardor: quanto soave
Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei
Che rispondea pietosa a' voti miei!
Nemico nembo or vi rattrista; e agghiaccia
Il mio povero cor: mano crudele

A voi toglie, a me invola... oh rio martôro!
La vostra abitatrice, il mio tesoro.

Elena, oh tu, ch'io chiamo,
Deh vola a me un istante!
Tornami a dire: io t'amo,
Serbami la tua fe!

E allor, di te sicuro,
Anima mia, lo giuro,
Ti toglierò al più forte,
O morirò per te.

Grata a me fia la morte,
S'Elena mia non è.

Oh quante lagrime - finor versai,
Lungi languendo - da' tuoi bei rai!
Ogni altro oggetto - è a me funesto;
Tutto è imperfetto - tutto detesto;
Di luce il cielo - no più non brilla,
Più non sfavilla - astro per me.
Cara, tu sola - mi dà la calma,
Tu rendi all'alma - grata mercè.

SCENA VIII.

SERANO e detto, poi DOUGLAS ed ELENA.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
E di poco precede
Il Principe Rodrigo. Oh come esulta
Douglàs di gioja! un avvenir felice
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

Mal. (Qual fiero stato è il mio!
Straziata ho l'alma, e simular degg'io!)

Ser. Tu non rispondi? il ciglio
Grave hai di pianto?

Mal. Amico,
Lasciami al mio destin!

Ser. (Ah, lo compiangio:
Penetro la cagion del suo dolore!) (*parte*)

Mal. Eccola! e con Douglàs! forza, o mio core!
(*resta inosservato*)

Dou. Figlia, e così: sereno è il cielo, arride
Alle speranze mie,
Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva
In queste, un tempo erme contrade, or senti
Mille voci eccheggiar: „La Scozia oppressa
„L'ombre irate degli Avi, al solo Eroe,
„Cui l'onor d'esser sposa è a te serbato,
„Volgon frementi il ciglio, e il patrio onore
„Affidano al suo brando“. A te sol resta
Coronar tanta impresa, e la tua mano
Nel bel sentier di gloria
L'alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto! e non moro!)

El. Oh padre! e quando
Ferve bollor di guerra „allor che all'armi
„Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia
„La debil fanciullezza,
„La tremula canizie“ e tutto al guardo
Stragi presenta e bellici furori,
Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri
Son questi accenti, e sia l'estrema volta,
Ch'io da te gli oda. Ad obbedirmi apprenda
Chi audace mi disprezza:
Onte a soffrir non è quest'alma avvezza.

Taci, lo voglio, e basti:
Meglio il dover consiglia;
Mostrami in te la figlia
Degna del genitor.

Di un passeggero orgoglio
Perdono in te l'eccesso:
Ti dica questo amplesso
Che mi sei cara ancor.

Ma già le trombe squillano...
(*si sente il suono delle trombe*)

Giunge Rodrigo... Oh sorte!

Io ti precedo, sieguimi,

Ed offri al prode, al forte

In puro omaggio il cor.

Di quelle trombe al suono,

Ah! ridestar mi sento

Nel cor, di forze spento,

L'usato mio valor. (parte)

El. E nel fatal conflitto
Di amore e di dover, fra tante pene,
Elena, che farai?

Mal. Mio caro bene!

El. Malcolm! stelle! tu qui?

Mal. Mi chiama in campo

Quella ragione istessa,
Che arma i prodi di Scozia.

El. E in quale istante

Giungesti?
Mal. E che? dell'amor tuo poss'io,
Elena, dubitar?

El. Crudele! e puoi
Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque
A me quell'alma, io sfiderò le stelle:
Sì, de' nostri tiranni

Resisterò al poter.
El. Saprò morire

Mal. Esempio di costanza.
A me la mano

El. Di giuramento in pegno?
Eccola.

a 2. O sposi, o al tenebroso regno.

El. Serbarti, o mio tesoro,
Saprò gli affetti miei:
Estinta al suol cadrei,
Pria di mancar di fe.

Mal. Più dolce al cor ristoro,
Bramare io non saprei!

Ah! sì, se mia tu sei,

Saprò morir per te.

El. No: tu per me vivrai!

Mal. Sì... ma... lo sposo... oh Dio!

El. Ebben?...

Mal. Lo stato mio

Di morte è assai peggiore.

El. Spera, sì fido amore,

Deve trovar mercè.

Alle più care immagini

Di pace, e di contento

Già s'abbandona l'anima

In così bel momento,

E fra i più dolci palpiti

Comincia a respirar.

Mal. Saprò morir - morir per te.

El. Ah no! vivrai - vivrai per me!

a 2. Alle più care immagini, ecc. (partono)

SCENA IX.

Vasta pianura circondata da alti monti:
si vede da lungi altra parte del lago.

RODRIGO si avvanza in mezzo de' Guerrieri del Clan,
che lietamente l'accolgono, indi DOUGLAS.

Coro Qual rapido torrente - che vince ogni confin;
Se torbido e fremente - piomba dal giogo alpin;
Così se arditi in campo - ne adduce il tuo valor,
Non troverà più scampo - l'ingiusto, l'oppressore.

Vieni combatti e vinci,

Corri a novelli allori:

Premio di dolci ardori,

Già ti prepara Amor.

Rod. Sì, con voi sono, amici: il patrio amore,
Che il cor vi accende,
Vi chiama alla vittoria:
Il mio furor paventi
L'orgoglioso nemico; vostro Duce
Intrepido saprò pugnar da forte,
E ovunque porterò ruina, e morte.

All'armi mi chiama
Desio di vendetta;
M'invita, m'aspetta
La gloria, e l'amor.
Ah! d'ira, e furore,
Mi palpita il seno:
Geloso veleno
Mi serpe nel cor.

Paventa superbo,
Gli oltraggi rammento,
Che fiero momento!
Non veggo, non sento
Che oggetti di morte,
Che voci d'orror.

Coro

Deh calma Signore
Tuo giusto furor.
Il brando decida.
Ardire ne accende,
Siam pronti a pugnar.
Farò con questo acciaro,
Dei vili orrendo scempio:
E i secoli un esempio,
Avran del mio furor.

Rod.

La fiamma crudele,
Che d'ira m'accende,
Più fiero mi rende,
M'invita a pugnar.

Coro

Ardire ne accende,
Siam pronti a pugnar.

Dou. Alfin mi è dato, o Prence,

Stringerti al sen: ah, di sì grato istante
Bramosa l'alma mia, più dell'usato
Le ali al tempo agitò!

Rod. Di egual desio
Fu anelante il mio cor.

Dou. Venga, e ne offenda
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?
Seco è vittoria. Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici.

Rod. Se il saggio tuo consiglio
Il mio braccio avvalora,
Non dubitar, salva è la Patria allora.

Dou. Il presagio felice
Avveri il Ciel!

Rod. Ma teco
A chè non è la figlia?

Dou. Io la precedo
Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
Impaziente ardor?

Dou. Eccola.

Rod. Amici,

Voi l'amata mia Diva
Accogliete con plausi e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

*ELENA, ALBINA, Pastorelle,
indi gli Attori che verranno indicati.*

Coro **V**ieni, o stella - che lucida e bella
Vai brillando sul nostro orizzonte:
Tu serena, deh mostra la fronte
A chi altero è di tanta beltà.
E come brina
Che mattutina
La terra adusta
Bagnando va;

Così l'aspetto
De' tuoi bei lumi,
Di gioja il petto
Gl'inonda già.

Rod. Quanto a quest'alma amante
Fia dolce un tale istante,
Non può il mio labbro esprimerti,
Nè trova accenti Amor.

Dou. Ma ch'è? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?
Loquace è il suo silenzio,
Il sai: Loclinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.

El. (Come celar le smanie,
Che straziano il mio cor?
Non posso, oh Dio, resistere
A così rio dolor!)

Dou. (Del tuo dover dimentica
Ti rende altro amator? -
Figlia sleal, paventami,
Trema del mio furor).

Rod. (A ch'è i repressi gemiti?
A ch'è quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme e fra timor).

a 3 { (Di opposti affetti un vortice
Già l'alma mia circonda
Caligine profonda
Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror.
Per sempre io ti perdei,
O calma del mio cor).

Mal. (Malcolm alla testa de' suoi seguaci
si presenta a Rodrigo, e gli dice)
La mia spada, e la più fida
Schiera eletta, a te presento:

Al cimento, - al fier periglio,
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò che un degno figlio
Può vantar la Patria in me.
(Ah! di freno e di consiglio
Più capace il cor non è.)

El. (Ah! lo veggo, di consiglio
Più capace il cor non è.)

Dou. (Figlia iniqua, il tuo scompiglio
Veggio or ben chi desta in te.)

Rod. Questo amplesso a te fia pegno
Di amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Fra l'amico e la consorte:
Oh quai vincoli soavi
Di amistade e pura fe!
La consorte! e chi?

Nol sai?

Qual sorpresa?

A' dolci rai

Ardo ognor d'Elena bella....

Ah non fia ... (in uno slancio inconsider.)
Che?

Qual favella?

Ah! non fia che a te contrasti
Sorte avversa il bel contento
Volea dir

Ma

Tal momento

Fa quell'anima gioir

(Taci, oh Dio! per te pavento

Ah pietà del mio martir!) (rapidamente
e di nascosto a Mal. per frenarlo)

Rod. (Crudele sospetto,
Che mi agiti il petto,
Ah taci! comprendo ...
Già d'ira mi accendo:
Le furie d'averno

In seno mi stanno :
 Sì barbaro affanno
 No, pari non ha.)
 (Ah ! celati , oh affetto
 Nel misero petto.
 Ei tutto comprende !
 Minaccia ! si accende !
 E intanto quest' alma
 Oppressa , smarrita
 Non trova più aita ,
 Più pace non ha).
 (Ah ! l' ira , il dispetto
 Mi straziano il petto.
 Ei tutto comprende !
 Minaccia ! si accende !
 Sì ... sono implacabile ...
 Vendetta - mi affretta ...
 Un padre più misero
 La terra non ha).
 (Crudele sospetto
 Gli serpe nel petto.
 Quai triste vicende ! -
 Si adira ! si accende !
 Il ciel par che ingombri
 Un nembo assai fiero ...
 Sì cupo mistero
 Qual termine avrà ?) (giunge Serano
 frettoloso. I Bardi lo seguono)
 Sul colle a Morve opposto
 Ostil drappello avanza ...
 Nemici !
 Oh qual baldanza !
 Nemici !
 Andiam ... disperdansi ...
 Distruggansi gli audaci ...
 Dou. , Rod. e Malc.
 (Privato affanno , ah taci !
 Trionfa , o patrio amor !)

El.
Mal.

a 2

Dou.

Alb.
Coro

Ser.

Coro

Dou.

Coro

Rod.

(a' Bardi)

Rod.

A voi , sacri cantori ! -
 Le voci omai sciogliete :
 In sen bellici ardori
 Destate su , movete ;
 Ed al tremendo segno ,
 Che a battaglia ne invita ,
 Mi giuri ogni alma ardita
 Di vincere , o morir.
 Doug. , Malc. e Coro.
 Giura quest' alma ardita
 Di vincere , o morir.

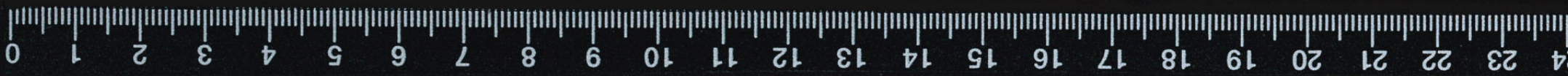
(Un Capitano reca e solleva in alto un grande
 scudo che fu del famoso Tremmôr , secondo la
 tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo col-
 la propria arma vi batte sopra tre volte. Ri-
 spondono egualmente tutti i guerrieri , battendo
 le loro sui rispettivi scudi).

Un primo Bardo.

Già un raggio forier
 D' immenso splendor ,
 Addita il sentier
 Di gloria , di onor !
 Gli altri Bardi.

Oh figli di Eroi !
 Rodrigo è con voi ...
 Correte , struggete
 Quel pugno di schiavi ...
 Già l' ombre degli avi
 Vi pugnano allato ...
 Voi fieri all' esempio
 Di tanto valor ,
 Su su , fate scempio ...
 Vi sproni l' onor !
 E vinto il nemico ,
 Domato l' audace ;
 La gioja , la pace
 In voi tornerà.

Alb.



ATTO PRIMO

Pastor.

E allora felici,
Col core sereno,
Le spose, gli amici,
Stringendovi al seno,
L'ulivo all'alloro
Succeder saprà.

Bardi

Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi...
Correte, struggete...
Vi sproni l'onor.

Rod.

All'armi, o campioni,
La gloria ne attende...

(qui una brillante meteora sfolgoreggia nel cielo, fenomeno in quella regione non insolito. - Sorpresa in tutti).

Tutti.

Di luce si accende
Insolita il ciel!

Rod. Dou.

D'illustre vittoria
Annunzio fedel!

Bardi

Correte, struggete...
Vi sproni l'onor.

Rod., Mal. Dou.

Su... amici! guerrieri!

Coro di Guerrieri.

Marciamo, struggiamo...

Ci sproni l'onor!

Albina, Elena e Pastorelle.

Su i nostri guerrieri,

Compagne, imploriamo

Del Cielo il favor.

(le Pastorelle con Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo, marciando alla testa di poderosa schiera, Malcolm, guidando i suoi seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano e per le colline, sgombrano interamente la scena).

Fine dell'Atto Primo.

I MAINOTTI

BALLO EROI-TRAGICO SPETTACOLOSO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

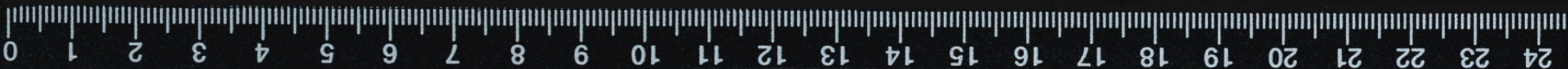
FILIPPO BERTINI

AL COLTO
PUBBLICO PIACENTINO
E ALL'INCLITA
GUARNIGIONE

IL COMPOSITORE

Prescelto all'onore di apparire per la prima volta su queste illustri Scene, io non trascurai niun modo di rendermi meno indegno del vostro compatimento. La scelta del Soggetto; le cure che io prestai nella composizione; la vostra conosciuta bontà, mi lusingano d'un esito fortunato. Ottenendolo, i miei voti saranno compiuti.

FILIPPO BERTINI.



PERSONAGGI

IL CODIA BASCY di Calamata (1)
Francesco Beneggi.

ELENA sua Consorte di secondo Letto
Sofia Moja.

EMIRENA, Figlia del Codia del primo Letto
Marietta Pompei.

ZORAI, picciolo Figlio del Codia del primo Letto
Giovannina Pompei.

MICHELE Principe Mariotto, amante occulto di Emirena
Carolina Ceyrani, da uomo.

CESALDI, Figlio di Elena del primo Letto
Giovanni Scanavini.

DUE MINISTRI DEL CODIA
Giocondo Brianza. - Giuseppe Grassini.

ZANNIT Nero Africano, Scudiero di Michele
Giuseppe Ceyrani.

MUSTAR Nero Africano, Scudiero di Cesaldi
Eugenio Masà.

DAME, E NOBILI, MARIOTTI
Carlotta Martelli. - Teresa Raimondi.
Antonietta Griffanti. - Ermina Boroni.

PAGGI - UFFIZIALI - GUARDIE

SAURO, Capo dei Mainotti (2)
Filippo Bertini.

ASELINA, Favorita prediletta di Sauro
Ermina Boroni suddetta.

DONNE E UOMINI, MAINOTTI

RAGAZZI } MAINOTTI
GUARDIE }

*L'Azione segue parte in Calamata,
e parte nella vicina Foresta.*

- (1) I Codia Bascy sono i Governatori dei Distretti della Morea, Greci di nascita, ma soggetti al Gran Signore.
(2) Gli abitanti del Paese di Maina, situati nel centro della Morea, vivono quasi indipendenti dai Turchi, e sono di essi perpetui nemici.

ATTO PRIMO

*Gran Sala magnifica, ed elegantemente addobbata
nel Palazzo del Codia-Bascy.*

Circolo sfarzoso per festeggiare il giorno natalizio del Codia, che riceve con gioja le comuni felicitazioni. Emirena figlia del primo letto del Codia le fa presentare da alcune Damigelle una Sciarpa da lei ricamata; il piccolo Zorai porge invece alla Matrigna un mazzo di scelti fiori; sì l'una, che l'altro sono bene accettati; Michele frattanto vagheggia la sua amata Emirena, mentre Cesaldi dall'altra parte fa conoscere ad alcuno de' suoi Confidenti il vivo amore, che nutre esso pure per la vezzosa fanciulla: di che avvedendosi la Madre, lo assicura di tutto tentare per renderlo felice: in tale istante il Codia ordina che s'incominci la Festa, ed hanno luogo le danze; terminate le quali, la Moglie del Codia propone al Marito le nozze tra il di lei figlio Cesaldi, ed Emirena. Il Codia ignaro dell'amore della figlia si volge ad essa, e le presenta Cesaldi come futuro suo sposo. La palpitante Donzella prevenuta d'amore per Michele, e da lui fedelmente corrisposta, ricusa con franchezza l'offerto nodo. Elena di ciò irritata induce il Marito a chiudere Emirena in un ritiro; il Codia cede alle insinuazioni della Sposa; Cesaldi cerca impedire la violenta risoluzione; il piccolo Zorai si prostra innanzi alla Matrigna onde intercedere grazia per la Germana; ma tutto è vano, poichè la rigida Matrigna, irritata per la ricevuta ripulsa, vuol che sia tosto eseguito il suo cenno: il Codia approva, e sono disgiunti gli amanti, che desolati fanno manifesta appieno la vicendevole passione. Le minacce della Matrigna: la furente dissimulazione di Cesaldi, fan determinare il Codia di

porre fine alla Festa, ed a un suo cenno ognuno si ritira. L'amoroso Zorai non volendo in tanta desolazione abbandonare l'adorata Germana seco lei se ne parte.

ATTO SECONDO

Esterno del Palazzo del Codia-Bascy, che corrisponde alla Campagna. Notte, e tutto minaccia una vicina procella.

Preceduto da un suo Scudiero, Michele risoluto di tutto tentare per non perdere la sua adorata Emirena, si sviluppa del suo manto, e certo che nessuno l'osserva, dà il consueto segnale, al quale, dopo non poco, si apre il verone e comparisce Emirena insieme al picciolo Zorai, il quale, veggendo l'inconsolabile Sorella, non volle abbandonarla in tutta la notte. L'appassionato Michele si fa ardito, e propone la fuga ad Emirena; questa con ribrezzo ascolta la proposizione; ma nel bivio in cui ella si trova di perdere per sempre la libertà, e l'amante, si determina a seguirlo, risoluta d'involare pure il di lei Germano, perchè vittima non resti delle furie dell'irritata Matrigna, e per aver seco un interessante pegno, valido a calmare l'ira del Codia, essendo tal fanciullo l'Erede del Trono. Cesaldi insospettito, chè il tutto indagava, inteso il segnale dato da Michele, si affaccia alla finestra di un soprapposto quartiere, e ne scuopre la trama, mentre Michele sta adattando la scala, per la quale Emirena discende con il piccolo Zorai. Mentre sono per involarsi gli Amanti, sortè armato Cesaldi, e si avventa sopra il rivale rapitore, che riconoscendolo, furibondo si difende. Emirena, ed il piccolo Zorai frapponendosi tra le rotanti spade,

cercano calmarli; ma vibrato un colpo da Michele, immerge nel seno di Cesaldi il suo ferro, lo stende spirante al suolo. Spaventata Emirena fugge unitamente all'Amante, ed al piccolo Zorai. Il rumore delle spade, ed i continui lamenti dello spirante Cesaldi, attraggono in quel luogo alquanti Cortigiani, che spaventati dell'accaduto, alcuni corrono a darne contezza al Codia ed alla madre del trafitto Cesaldi, che narra la fuga di Emirena, e del piccolo Zorai. A tale narrativa il Codia furibondo ordina d'inseguire i fuggitivi, e per animarli di più, va seco loro egli stesso in persona, non curando l'imminente procella che minaccia. Prima di partire raccomanda a ciascuno Cesaldi, il quale trovasi in braccio a varie Damigelle, e che assistito dalla furente, ed appassionata Madre, viene con tutta cura introdotto nel suo Palazzo.

ATTO TERZO

Orrida foresta con diroccato Castello nelle rovine del quale abitano i Mainotti.

Una giovine Mainotta viene con circospezione ad esplorare la selva, e trovatala sgombra, appella i suoi Compagni che fanno cerchio a Sauro, che dopo breve rivista, si danno segni di buona unione fra loro, esprimendo la loro gioja con una caratteristica danza, per la quale Azelina gioisce, e procura ritrarre da'suoi cupi pensieri il feroce Mainotto Sauro, che fa terminare la danza; affida alla giovine Azelina la custodia della Caverna; quindi, a'suoi unito, si accinge ad intraprendere le sue prave operazioni. Partiti questi, compariscono lassi, e grondanti d'acqua i fuggitivi per altra via. Il piccolo Zorai è il primo ad accorgersi dell'ombroso sedile,

ove sedeva Sauro, e lo addita allà Germana. Zanit si spaventa all'aspetto dell'orrido soggiorno, mentre Michele compiangere l'infelice sua amante, che procura confortarlo. Abbattuti, come si trovano, Michele ordina al suo fido Zanit di rintracciare un poco di legna, onde asciugare le vesti della sua amante; ma ritroso a ciò eseguire il pusillanime Scudiere, s'induce ad andarvi egli stesso, imponendogli di non staccarsi dalla sua amata Emirena, e dal piccolo Zorai, che va deplorando la loro infelice situazione. Li riempie di spavento un rumore, che odono da lontano. Zanit trema: Emirena gli fa coraggio, e gli ordina di rintracciare tosto il suo Padrone, e colà condurlo. Zanit per tranquillarla, obbedisce, il piccolo Zorai procura confortarla, ma nuovamente si spaventano udendo di nuove numeroso calpestio.

Zorai va ad osservare chi si avvanza, ed è sorpreso nel vedere colà giungere un Mainotto; e mancandogli il tempo di correre ad ascondersi in braccio della Sorella, si cela entro un folto cespuglio. Emirena sorpresa, va pur essa ad osservare, ed è circondata da tutti i Mainotti. Sauro s'invaghisce d'essa al primo vederla, e la fa tosto involare, e tradurre nel Sotterraneo.

Michele, che frettoloso ritorna con Zanit, rimane estatico non più trovando i preziosi pegni colà lasciati. Si abbandona alla disperazione, e va forsennato vagando per la selva, chiamando ad alta voce la sua Emirena, quando s'incontra nel tremante Zorai, che sorte con precauzione dal suo nascondiglio, e narra a Michele come fu rapita dai Mainotti la sua infelice Sorella, additandogli il Sotterraneo ove la trasportarono.

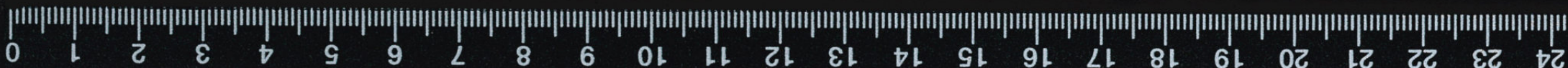
Desolato Michele da quanto intese, si dirige per entrare nel Sotterraneo; ma viene arrestato da uno strepito che colà si ode, ed è obbligato a ce-

larsi in una grotta vicina unitamente al picciolo Zorai, ed al tremante Zanit.

Sortono i Mainotti; e Sauro a questi comanda di dividersi in drappelli, e di ricercare per ogni dove, onde rintracciare gli oggetti sempre nominati dalla rapita Giovine, lusingandosi di fare un novello bottino.

Sicuro Michele dell'assenza dei Mainotti, appella Zorai e Zanit, ai quali ingiunge di seguirlo nel Sotterraneo, che per buona sorte la giovane Custode avea lasciato aperto, ansiosa di seguire i Compagni alla nuova rapina.

Zanit prostrato dinanzi al suo Padrone, tenta ogni via per disuaderlo di entrarvi; il piccolo Zorai infierisce contro il pusillanime Moro, esorta Michele a recuperare Emirena, e ad esso unito, implorando l'assistenza del Cielo, risolutamente entra nel Sotterraneo, ove Zanit, benchè di mala voglia, è obbligato a seguirli. Entrati questi nella Caverna, ritorna la Giovine Azelina, che per via erasi avveduta di aver dimenticato le chiavi del Sotterraneo, che era stato alla di lei custodia affidato. Trovatolo aperto, lo chiude, e mentre sta per partire, onde raggiungere Sauro, osserva giungere alcuni suoi Compagni in precipitosa fuga, ed interrogatili, viene informata essere essi inseguiti dall'armata del Codia, che a gran passi a quella volta si avvanza. Azelina, benchè sbigottita, cerca rinfrancarli, ed animarli di riunirsi al loro Capo. Inoltre il Codia per rintracciare i fuggitivi, vien sorpreso dal numeroso stuolo de' Mainotti, dai quali è posto in fuga con tutti i suoi, ed involata gli viene la preziosa Sciarpa regalatagli da Emirena.

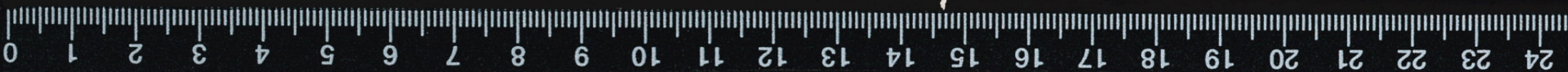


ATTO QUARTO

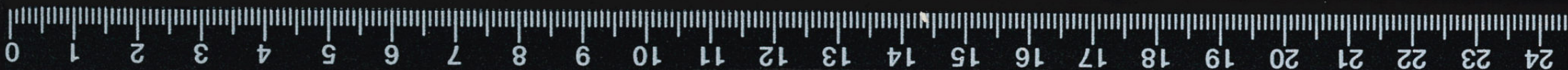
Orrido Sottterraneo abitato dai Mainotti. Porta ferrata a guisa di Prigione da un lato.

Michele, ed il piccolo Zorai si avanzano, Zanit tremante li segue: visitato ogni angolo di quell'orrido soggiorno da Michele, e da Zorai, restano inconsolabili per non trovare traccia dell'adorata Emirena. Zanit sempre più compreso da' suoi timori, cerca persuadere il Padrone a ritirarsi, quando son tutti colpiti da gemiti che sortono da un luogo rinchiuso da una Porta ferrata; Michele rianima il suo coraggio e si accinge, unito al tenero Zorai ad atterrare la Porta, ma non riesce la loro intrapresa, e sono anche costretti ad abbandonarla per l'arrivo dei Mainotti esultanti, per cui si ritirano tutti e tre in appartato luogo. I seguaci di Sauro giungono danzando, carichi degli effetti derubati, e fra gli altri, portano come in trionfo la predata Sciarpa del Codia. Sauro fa loro cenno di ritirarsi, e di deporre quei preziosi effetti, ordinando, che non abbiano a ricomparire, se non ad un suo cenno. - Colà rimasto solo, apre il carcere ov'è rinchiusa Emirena, la quale anelante va cercando con occhio appassionato l'Amante, e si dispera, ignorando la di lui sorte, e quella del tenero Germano. Sauro cerca calmarla, e a poco a poco le appalesa il suo affetto, e le offre la mano di sposo. Emirena inorridisce; le minaccie la spaventano; e mentre cerca uno scampo, scorge Michele, ed il piccolo Zorai, che dal loro nascondiglio le fanno cenno di dissimulare. Il giubilo di Emirena è sommo, ed è quasi per scoprirsi al feroce Mainotto; ma poscia si ricompone, e resta combattuta dal timore per sè, e per gli oggetti amati, perciò

dimostra di arrendersi. Sauro per convincerla che l'ama, e che la vuol far sua Sposa, appella i suoi Compagni, ai quali ordina di recare tutte le sue ricchezze; lo che eseguiscano; e fra queste primeggia la Sciarpa di Codia-Bascy. A tal vista Emirena inorridisce, e desolata gli chiede novella di quello, a cui l'ha rapita. Sauro le denota di averla involata al capitale suo nemico; per cui aumentano le smanie di Emirena per l'incertezza sul destino del Padre. Sauro avvedendosi dell'interesse ch'essa prende per quel personaggio, ordina a' suoi, di rintracciare il Codia-Bascy, ed ivi condurlo, lo che eseguiscano. Sauro allora affetta dolcezza per calmare Emirena, la quale combattuta fra l'incerto destino del Padre ed il certo pericolo del Germano, e dell'Amante, cerca guadagnar tempo; ma pressata dall'infuocato amante, che vorrebbe stringerla al seno, non sa più come salvarsi; quando entrano i Mainotti spaventati, ad avvertire Sauro, che la foresta tutta è circondata da numeroso stuolo d'Armati del Codia. Sauro inveisce contro i suoi, e loro comanda di respingere a viva forza i nemici. Emirena invoca l'ajuto del Cielo per la salvezza del Genitore; ed il furente Mainotto le si avventa, e vuol trascinarla a forza di nuovo nel suo carcere. Mentre Emirena tenta difendersi, sorte dal nascondiglio Michele, ed assale il Tiranno, che, benchè abbattuto dalla sorpresa, snuda l'acciaro, e seco lui combatte. - Veloce al par del lampo, la coraggiosa Emirena toglie a Zanit l'inutile pugnale che porta, e si cimenta ancor essa col feroce Mainotto: entrano in quell'istante i seguaci del Mainotto, inseguiti da numerosi Armati del Codia, che vengono da quest'ultimi rovesciati. Sauro furibondo, veggendosi perduto, è per vibrare un colpo al Codia, che viene da Michele riparato, e che nel tempo stesso a più colpi atterra il nemico comune. Attenito il Codia nel rinvenire così



impensatamente i suoi figli, è combattuto fra le antiche offese, e l'essere debitore della vita a Michele; ma finalmente la generosità, ed i moti del sangue, vincono la di lui dubbiezza, veggendo prostrati a' suoi piedi, e la figlia, ed il rapitore Michele, ed il tenero Zorai, che intercede grazia per ambidue, e stringendoli tutti e tre al proprio seno, unisce in sacro nodo Emirena, e Michele, e con un quadro generale di giubilo, ha termine l'azione.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Esterno di una Grotta.

UBERTO da Pastore.

Ub.

Oh! fiamma soave,
Che l'alma mi accendi,
Pietosa ti rendi
A un fido amator!
Per te, forsennato
Affronto il periglio:
Non curo il mio stato,
Non ho più consiglio;
Vederti un momento,
Bearmi in quel ciglio,
È il dolce contento
Che anela il mio cor.

Sì, per te, mio tesoro, in rozze spoglie,
Che al guardo altrui celar mi sanno, e in questa
Tortuosa caverna,
Mi guida un cieco amor. Da che ti vidi,
Perdei la pace, e porti in salvo io bramo
Dagli eventi di guerra, or che di sangue,
Di patrio sangue... ah! lasso!
Rosseggerà la Scozia. Ah, fu mendace
Forse colui che da me compro, il tuo
Solvingo asilo a me svelò! qual fato
Crudele a me ti asconde?
Solo ai gemiti miei l'eco risponde.

(s' interna nella grotta)

SCENA II.

ELENA, SERANO, ALBINA,
indi UBERTO.

- El. **V**a, non temer: è meco Albina. Ah! vola (a Ser.)
Del padre in traccia. Egli tornar promise
Pria della pugna, e il termine già scorre,
Che al ritorno prefisse. Oh quanti in seno
Nuovi palpiti desta
Tanta tardanza, al mio timor funesta!
Ser. Calma l'affanno: ad appagarti or vado:
Abbi cura di te. (parte)
El. Da quanti affanni
È straziato il mio cor!
Ub. (comparendo) Nume possente,
Tu arridi a' voti miei.
El. Un uom?... Si fugga.
Ub. Ah ferma!
El. E chi tu sei?
Ub. Non mi ravvisi?
El. E chi?
Ub. Cure ospitali
Mi prodigò la tua bell'alma.
El. Ah! è vero.
Or ti conosco; ebbene, da me che chiedi?
Chi spinge i passi tuoi? Qual nutri ardore?
Ub. Dirti ch'io t'amo, e di tua man morire.
El. Alla ragion deh! rieda
L'alma agitata, oppressa;
Ed all'amor, succeda
La tenera amistà.
Ub. Arcani sì funesti
Perchè tacermi, ingrata;
Allor che mi rendesti
Preda di tua beltà?

- El. Te amante io non sapea.
Ub. Non tel diss'io?...
El. Credea...
Ub. Che gentilezza...
Amore,
Sì, in me possente Amore
Fiamma destò verace,
E la sua cruda face
Struggermi appien saprà.
El. (Nume; se a' miei sospiri
Pace donar non sai,
Almen de' suoi martiri
Calma la crudeltà.)
Ub. (Io del suo cor, tiranno!...
Farla infelice, io stesso!...
Ah no!... d'Amore a danno
Virtù trionferà.)
Vincesti. Addio: rispetto
Gli affetti tuoi. (per partire)
El. Ten vai?
Ub. E a che mirar que'rai
Severi ognor per me?
El. Se de' tuoi giusti lai
La rea cagion son io,
Squarciami un cor, che mai
Darti saprà mercè.
Ub. No, cara, anzi desio
Pegno di mia costanza
Lasciarti, in rimembranza
Che sacro io sono a te.
El. E qual?
Ub. Da rio periglio
Salvai di Scozia il Re.
Il suo gemmato anello
Egli mi die', tel dono.
Se mai destin rubello
Te, il genitor, l'amante

Sa minacciar, dinante
 Ti rendi al Re; la gemma
 Appena mostrerai,
 Grazie per tutti avrai,
 E ad appagarti intento
 Sempre il suo cor sarà.
El. E il mio rigor contento
 Renderti, oh Dio, non sa?
Ub. Ah, basta al mio tormento
 Destar la tua pietà!

SCENA III.

RODRIGO e detti.

Rod. (*Misere mie pupille*
 Che più a mirar vi resta?
 Oh gelosia funesta!
 Oh ria fatalità!)
 Parla, chi sei? (*ad Uberto*)
El. (*da sè*) (*Rodrigo!*)
Ub. (*Egli? oh furor! Che istante?*)
El. Destin crudel! (*da sè*)
Rod. Non sembri
 Alpin, sei tu del Clan?
Ub. Ne abborro il nome.
Rod. Amico
 Forse del Re?...
Ub. Lo sono.
Rod. Che ascolto!
El. (*Ah incauto!*)
Ub. E tale
 Che te non teme, e quanti
 Perversi ha il Re nemici.
Rod. Perversi?... (*ad Uberto*)
El. (*ad Uberto*) Oh Ciel! che dici?
 Deh frenati... (*Oh martir!*)

Ub. Pria mi vedrai morir.
 Non so che sia viltà.
Rod. Qual temerario ardir!
 Frenarsi chi potrà?
El. Mi sento, oh Dio, morir!
 Mancando il cuor mi va.
Rod. Nè ancor t'arrendi, audace?
Ub. (*ad Ub.*) Ov'è il tuo stuol seguace
 Che i suoi doveri obblia?
 Alla presenza mia
 Impallidir saprà.
Rod. Dai vostri agguati uscite,
 Figli di guerra.

SCENA IV.

CORO di Guerrieri, e detti.

Guerrieri A' tuoi
 Cenni siam pronti.
Rod. Ostenta
 Orgoglio or più, se il puoi...
El. Che miro! oh Dio!
Rod. Paventa
 Di quegli acciari al lampo...
 Per te non v'è più scampo...
 Punite un traditor.
 (*a' guerrieri, che nello slanciarsi si fermano*
alle grida di Elena)
El. Fermate!
Ub. E sei guerriero?
El. Cedete a' pianti miei...
Ub. No... di vil gregge sei
 Malvagio condottor!
Rod. Cessate? io basto... io solo
 Domar vo' tant'orgoglio...

Ub. Un ferro un' arme io voglio.
(Rod. gli dà la spada di un guerriero)

El. Scenda in voi pace ...

Ub. Rod. All' armi!
No ... più non so frenarmi!
Mi guida il mio furor!

El. Io son la misera,
Che morte attendo ...
Su ... su ... scagliatevi ...
Non mi difendo ...
Se i giorni miei
Troncar vi piace,
Di orror la face
Si spegnerà.

Ub. Rod. Vendetta! accendimi
Di rabbia il seno!
Nel petto ah versami
Il tuo veleno!
Vieni al cimento ... (al Rivale)
Io non ti temo ...
L'istante estremo
Ti giungerà.

El. Come resistere
A tanti affetti?
Sento che l'anima
Vacilla già.

Coro Ah! tanto ardire,
Ne' nostri petti
Oh come l'ire
Destando va! (Rod. ed Ub. partono
da un lato: El. li segue co' guerrieri)

S C E N A V.

ALBINA, indi MALCOLM, poi SERANO,
infine CORO di Alpini.

Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna
L'avverso ciel per tormentare un core!
Elena sventurata!
Per quanti cari oggetti
Palpitar ti vegg'io? nè splende in cielo
Raggio di luce a dissipar quel velo,
Che copre il tuo destin!

Mal. Elena ... ah dimmi
Dov' è?

Alb. Di questo speco
All'ingresso non era?

Mal. Ah! no

Alb. Del padre
Serve al cenno così? qui preservarla
Credea dall'ira ostil.

Mal. Ah! ferve intanto
Terribil pugna: han le reali schiere
Penetrato nel Clan. Rodrigo istesso
Con ignoto campione
È a singolar tenzone. Un cor pietoso
Mi fe sperar, che qui trovata avrei
Elena mia. Salvarla, o in sua difesa
Perir volea.

Alb. Mosse le piante al fianco
Del fedele Serano, e poi ... ma ... vieni,
(a Serano che giunge)
Dimmi, e teco non viene
La figlia di Douglàs?

Ser. Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse: il vidi ... oh Dio!
Smarrito in volto ... ha vanne!...

*Vanne, disse, alla figlia, e la difendi.
Dille, che al Re m'invio: se la mia morte
Può placar l'ira sua, se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, che il mio morir troppo mi è grato!*

Mal. Come!

Alb. Ad Elena andiam.

Ser. Tutto narrai;

E già fuor di sè stessa
Corre alla reggia.

Alb. Oh sciagurata! oh pena!

Mal. Ah! tu il sentier mi addita,
Che segnò l'infelice...

Ser. Al par del lampo

Dal guardo mio sparì.

Mal. Stelle spietate!

E a tante pene i giorni miei serbate?

Ah si pera: ormai la morte

Fia sollievo a' mali miei,

Se s'invola a me colei,

Che mi resse in vita ognor.

Mio tesoro! io ti perdei!

Dolce speme del mio cor!

Guerrieri di dentro.

Douglàs... Douglàs... ti salva...

Alb. Ser. Quai voci!

Mal. E chi s'avanza?

Guer. fuori Douglàs dov'è?

Mal. Che avvenne?

Guer. Ah! più non v'è speranza...

Cadde Rodrigo estinto...

Alb. Ser. Avverso Ciel!

Guer. Ha vinto

Di Scozia il Re...

Mal. Che sento!

Guer. Ne insegue, e da spavento

Già l'oste vincitrice...

Mal. Che sento! oh me infelice!

Elena, ... amici, ... oh Dio!

Fato crudele e rio,

Fia pago il tuo furor.

Ah, chi provò del mio

Più barbaro dolor!

Alb. Ser. Coro

Fato crudele e rio,

Fia pago il tuo rigor. (*Mal. parte coi
Guerrieri. Gli altri lo seguono*)

S C E N A VI.

Stanza nella reggia di Sterling.

*GIACOMO, DOUGLAS da Guerriero, ma senza
elmo e spada; Guardie; infine BERTRAM.*

Gia. E tanto osasti?

Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pei giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza.

Gia. E quale oggetto,

Sotto ignote divise,
Te condusse al tornèo che celebrava
La mia vittoria? audace! a che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell'armi,
E in aperta tenzon?

Dou. Sperai destarti

Delle antiche mie gesta

Rimembranza così. Giacomo solo

Del precettor, che l'educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.

Gia. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà serbate
Al mio sdegno costui.

(alle guardie che circondano Douglàs)

Dou. Lo merto: attendo
Tranquillo i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera e sola.

(Douglàs è condotto via fra le guardie)

Giac. " E ancor non parti?
„ Quanto all'alma tu costi
„ Simulato rigor! son ne' miei lacci
„ I più forti nemici. Ah! se Malcolm,
„ Se quel rival...

Ber. Signor, parlar ti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma,
Che ornò tua destra, a me mostrando...

Giac. *(È dessa)*
Venga, ed a lei si taccia
Ch'io sono il Re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. *(parte)*

Giac. Quale distanza
V'ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.
(entra)

SCENA VII.

BERTRAM introduce ELENA

Ber. Attendi: il Re fra poco
Ti ascolterà. *(Entra nelle regie stanze)*

El. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie

Tu fosti culla! assai di te più grato
M'era l'albergo umil, dove or nel padre,
Or nell'oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava alato.
Ma qui sola! Ov'è il Re? Chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar... Che sento!
Qual soave armonia! che bel concento!

Giac. Aurora! ah! sorgerai *(canta dalle sue stanze)*
Avversa ognor per me?
D'Elena i vaghi rai
Mostrarmi... oh Dio! perchè!
E poi rapirmi, o barbara!
Quel don, ch'ebb'io da te?

El. Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa?
Nè mi pose in obblío!
Di me si duole, e che sperar poss'io!

SCENA VIII.

Comparisce GIACOMO:

ELENA va frettolosa ad incontrarlo.

El. Eccolo! amica sorte
Ti presenta a' miei voti,
O generoso cor!

Gia. Da me che chiedi?

El. Il tuo don non rammenti? Ah! sì tu stesso
Mi guida al Re.

Gia. „ Tu lo vedrai.

El. „ Perdona.
„ All'impazienza mia; di un breve istante
„ Non indugiar; sacro dover di figlia
„ Al trono m'avvicina.

Gia.

Ebben tu il vuoi?

E chi sa opporsi a' desiderj tuoi?

(si appressa ad una gran tenda in fondo, che sollevandosi lascia vedere quanto di magnificenza possa comprendere la sala del trono)

SCENA ULTIMA.

BERTRAM, Grandi che circondano il Trono, indi gli Attori, che verranno enunciati.

Coro

Imponga il Re; noi siamo
 Servi del suo voler,
 Il Grande in lui vantiamo,
 Il Padre ed il Guerrier.

El.

Ah! che vedo! qual fasto!
 Ma fra tanti, ov'è il Re? „ Pronti e devoti
 „ Miro tutti, ma invano
 „ Cerco chi sia fra questi il lor Sovrano.

Giac.

„ Eppure è qui.

El.

„ Ma qual? stelle! ogni sguardo
 „ È a te rivolto; il capo tuo coperto,
 „ Ha piuma che dagli altri ti distingue...
 Saresti mai? Gran Dio!
 Deh! avvera i dubbj miei.

Giac. Il Re chiedesti: e al fianco suo tu sei.

El. Tu stesso, ah qual sorpresa! A' piedi tuoi...

Giac. Sorgi, l'amico io son: di mie promesse

Il fido esecutor; parla, che brami?

El. Ah! non lo ignori... il genitor...

Giac.

Ebbene...

Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono...

Vieni, Douglàs... l'abbraccia... io ti perdono...

(al suo cenno esce Douglàs)

Dou. „ Ahi figlia!...

El.

„ Ahi, padre mio!

Dou. Signor, deh! lascia...

Giac. *(ad El)*

„ Obblío

„ Tutto per te. Lord Botwel riprendi

„ Gli Stati tuoi.

Dou. „ Tutto il mio sangue in segno

„ Di grato cor...

Giac.

„ Appien contenta, il veggio,

„ Elena ancor non è. Favella.

El.

„ Ah, Sire!

„ I giorni di Rodrigo...

Giac.

„ Egli? infelice!

„ Ah non è più!

El.

„ Che ascolto?

Dou. „ Oh amico sventurato!

Giac.

„ Alla clemenza

„ Diedi abbastanza, e di giustizia io deggio

„ Dar rigoroso esempio.

Venga Malcom.

El.

Ah Sire!...

Giac.

Alcun non osi

Chieder grazia per lui.

El.

*(Come salvarlo?)*Mal. *(Elena! oh rio destino!)* *(vien tra le guardie)*

Giac.

Giovane audace!

A me ti appressa: un traditor degg'io

Punire in te....

Mal.

Ah! Prence, il fallo mio...

Giac. Pietà non merta, e dell'error ben degna

Avrai tu pena.... Ah! sorgi, e questo sia

(depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo abbraccia, e gli appende al collo la sua gemmata collana).

Pegno del mio favor. Porgi la destra...

Siate felici; il Ciel vi arrida.

(unisce le destre di Elena e di Malcolm)

El. Mal.

Oh stelle!

Ber. Coro Oh Re clemente!

Giac.

Altro a bramar vi resta?

El. Io ... Sire ... qual piacer! ... qual gioja è questa!

Tanti affetti in un momento

Mi si fanno al core intorno,

Che l'immenso mio contento

Io non posso a te spiegar.

Deh! il silenzio sia loquace,

Tutto dica un tronco accento;

Ah Signor! la bella pace

Tu sapesti a me donar.

Tutti e Coro.

Ah! sì... torni in te la pace:

Puoi contenta respirar.

El.

Fra il padre e fra l'amante,

Oh qual beato istante!

Ah! chi sperar potea

Tanta felicità?

Cessi di stella rea

La fiera avversità.

Coro.

Cessi di stella rea

La fiera crudeltà.

FINE.

50743

